«Bastano fogli scritti a mano»

La scrittura come traccia di personalità, dinamica e motivazioni

Marisa A. Aloia — Psicologa e grafologa forense

Ottobre 2026

Un fascicolo, un foglio

Quando un fascicolo arriva sul tavolo, porta con sé molte cose: verbali, fotografie, referti, cronologie. Io ne cerco una sola: un foglio scritto a mano.

Non è un dettaglio romantico. La scrittura è l'unica traccia che una persona produce con il proprio corpo, in tempo reale, senza intermediari. Non c'è un apparecchio che la registra, non c'è una memoria che la ricostruisce a distanza di anni: c'è una mano che si è mossa, e quel movimento è rimasto lì.

Da quel movimento si può ricavare molto più della verifica di una firma. Si può ricostruire il carattere di chi ha scritto, e in certi casi anche la dinamica dei fatti e le motivazioni che lo hanno mosso. È di questo che vorrei parlarvi.

La scrittura è un gesto, prima ancora che un testo

Chi si avvicina alla grafologia forense pensa che si legga il contenuto. Il contenuto lo leggono tutti, e non ci dice quasi nulla: chiunque può scrivere «sto bene» con la stessa frase. Ciò che mi interessa è il *come*: il ritmo con cui le lettere scorrono, la pressione che il foglio trattiene, la forma che le lettere assumono, la dimensione, l'inclinazione, lo spazio che la persona lascia attorno a sé, l'ordine o il disordine della pagina, la coerenza tra ciò che il testo dice e ciò che il gesto compie.

Un solo segno, preso da solo, non significa nulla. Lo dico sempre, e lo ripeto anche qui: non esiste il segno del bugiardo, come non esiste il segno dell'innocente. Ciò che conta è l'andamento generale, la costanza con cui certi modi di scrivere si ripetono, la coerenza dell'insieme. È l'andamento che parla, non la singola lettera.

Che cosa si può dire del carattere

La scrittura è un'abitudine motoria consolidata: la ripetiamo per anni, e proprio per questo conserva l'impronta del nostro modo di stare al mondo.

Dalla costanza del gesto si ricavano tendenze, non etichette: la misura dell'impulsività e del controllo, la capacità di adattamento, la tensione ansiosa, l'aggressività inibita o agita, il narcisismo, la rigidità, la labilità emotiva, la tenuta sotto pressione. Un tratto che trovo in tutte le scritture di una persona, in momenti diversi e con strumenti diversi, è un tratto che ha il diritto di essere considerato stabile.

Il metodo è la comparazione. Non giudico mai un foglio isolato: lavoro su un campione di scritti, coevi e spontanei, e verifico che ciò che osservo si ripeta. Poi escludo tutto ciò che potrebbe spiegare la scrittura senza chiamare in causa la personalità: l'età, la malattia, i farmaci, la stanchezza, la posizione in cui si scriveva, lo strumento usato, il foglio appoggiato male.

Qui sta il confine che non valico: non leggo il pensiero, descrivo tendenze e risorse. Il profilo è probabilistico, e va confrontato con altri atti del procedimento. Chi promette di più, in questa disciplina, non sta facendo scienza.

Che cosa si può dire della dinamica dei fatti

C'è un caso in cui la scrittura diventa testimone diretto: quando è stata tracciata *dentro* il fatto. Un biglietto, una lettera, una minaccia, un appunto, un diario, un testamento, un messaggio vergato in fretta su qualunque cosa capitasse sotto mano.

In quei casi il corpo parla attraverso il gesto. Sotto l'effetto di un'emozione forte il ritmo rallenta o si interrompe, compaiono esitazioni, la pressione cambia, la forma si degrada, il tratto trema o si irrigidisce. Sono modificazioni che si misurano e si documentano, non impressioni.

Per questo una scrittura può risultare compatibile o incompatibile con lo stato che dichiara: con la calma di chi ha scritto a mente fredda, con la fretta di chi ha scritto in pochi istanti, con la costrizione di chi è stato obbligato a scrivere, con la finzione di chi ha simulato un gesto non suo, con il dettato di chi ha trascritto parole altrui. Un «biglietto d'addio» scritto con ordine, lentezza e cura non è lo stesso gesto di uno scritto sotto un'ansia acuta: la differenza, sul foglio, resta.

La stessa verifica serve a stabilire se un manoscritto è di una mano o di due, se un foglio è stato scritto tutto in una volta o in momenti diversi, se un'aggiunta è coeva al resto o è arrivata dopo. In un fascicolo queste domande valgono quanto una prova documentale.

Che cosa si può dire delle motivazioni

La motivazione non sta nel contenuto: sta nel contenuto *e* nel modo in cui è stato prodotto.

Conta la scelta del foglio e del destinatario, contano le giustificazioni che una persona sente il bisogno di scrivere, conta il vittimismo o l'accusa, conta la punteggiatura che esplode dove il racconto vorrebbe restare piano, conta la cura con cui si scrive una cosa orribile e la sciatteria con cui se ne scrive una importante. Il calcolo si scrive in un modo, l'esibizione in un altro, la rimozione in un terzo.

Dico però con chiarezza: ricostruisco una motivazione, non raccolgo una confessione. Il grafologo non assolve e non condanna. Dice quali letture il materiale regge e quali non regge, e lascia al giudice il resto.

Il vantaggio: a uno psicologo della scrittura bastano fogli scritti

Ed eccoci al punto che rende questa disciplina così preziosa in un'indagine.

Non mi serve una scena del crimine. Non mi serve un'autopsia. Non mi serve un testimone sopravvissuto, né un filmato, né una traccia biologica conservata correttamente. Mi servono fogli scritti a mano da quella persona, e il coraggio di confrontarli.

È un materiale che costa poco, che si conserva da solo, che non si consuma, che si può riprendere in mano e rileggere con strumenti nuovi anche dopo vent'anni. È non invasivo: nessuno viene prelevato, nessuno viene obbligato a parlare. E soprattutto arriva dove nient'altro arriva: nei fascicoli in cui non è rimasto altro, la scrittura è spesso l'unica voce ancora leggibile.

Lo stesso materiale risponde a due domande diverse in un'analisi sola: se è autentico, e com'è la persona che lo ha tracciato.

L’ostacolo: quando il materiale non c’è

C’è un solo vero ostacolo, ed è l’assenza di materiale.

Senza scritti autentici, in originale e in quantità sufficiente, l’analisi non si fa. Servono gli originali e non le fotocopie, perché una fotocopia cancella pressione, rilievo e ripentini, cioè proprio ciò che sto guardando. Serve un campione spontaneo e non dettato, perché lo scritto sotto dittatura non somiglia a una lettera. Serve omogeneità: strumenti e supporti comparabili, periodi vicini, condizioni simili. Serve una catena di custodia che dica chi ha tenuto quel foglio e quando.

Quando questo manca, la risposta onesta è una sola: «non posso rispondere». Oppure: «rispondo solo in via di ipotesi, e con questo grado di affidabilità». Non è una resa, è il metodo che funziona. Il limite dichiarato è una garanzia per l’indagato prima ancora che per l’accusa, e chi lo nasconde rende un cattivo servizio alla giustizia e alla propria disciplina.

Chiusura

La scrittura è la più antica delle prove che possediamo: la portiamo addosso da quando, bambini, abbiamo imparato a tracciare lettere, e non smettiamo mai di produrla.

Dove non restano né una scena del crimine né un testimone, resta una mano che si è mossa. A quella mano chiedo di parlare, con il rigore e con i limiti che ogni prova impone, e con la consapevolezza che un foglio non dice tutto: dice ciò che può dire, e lo dice in modo documentabile.

È la prima cosa che chiedo mi sia mostrata quando mi chiamano su un fascicolo che sembra chiuso.

Nota per l’uso

Durata. Letta distesa, questa presentazione dura circa 8–9 minuti. Le tre frasi da lasciare in memoria, su cui conviene rallentare, sono: «un solo segno, preso da solo, non significa nulla»; «a uno psicologo della scrittura bastano fogli scritti a mano»; «quando il materiale manca, la risposta onesta è: non posso rispondere».

Pausa consigliata. Dopo la sezione sulla dinamica dei fatti, prima di passare alle motivazioni: è il punto in cui il pubblico cambia registro.

Versione breve, 90 secondi (per sito, video o introduzione). «Quando mi portano un fascicolo, cerco un foglio scritto a mano. La scrittura è l'unica traccia che una persona produce con il proprio corpo, in tempo reale: dal ritmo, dalla pressione, dalla forma e dallo spazio si ricava un profilo di tendenze, e quando lo scritto è nato dentro il fatto si può valutare se è compatibile con lo stato che dichiara. A uno psicologo della scrittura bastano fogli scritti: niente scena del crimine, niente testimoni. C'è un solo ostacolo, ed è quando il materiale non c'è — perché di una fotocopia non mi fido. In quel caso lo dico: non posso rispondere. Il limite, qui, è parte del metodo.»

Materiale da richiedere sempre (checklist). Originali e non fotocopie; più scritti spontanei della stessa persona; scritti di epoca vicina a quello in esame; strumenti e supporti comparabili; indicazione delle condizioni in cui ogni scritto è stato tracciato; catena di custodia documentata; campione di confronto per ogni firma o manoscritto contestato.